

Il «question time» da ieri a Montecitorio

Dal «botta e risposta» vien fuori alla Camera lo scandalo-roulottes

Un confronto più rapido ed efficace - La denuncia di Napoletano - Solo mille roulottes su 20.000 sono ancora utilizzabili

ROMA — Aula della Camera, inizio della seduta pomeridiana, si inaugura il nuovo sistema di «botta e risposta» (la traduzione del «question time» inglese) tra governo e Parlamento che trasforma il rito delle interrogazioni e delle interpellanze in un vivace e sciolto confronto tra governo e Parlamento; una semplice domanda depositata 48 ore prima, risposta in non più di due minuti, replica dell'interrogante per non oltre un minuto, possibilità per 5 deputati (di gruppi diversi da quello dell'interrogante) di chiedere precisazioni ma per non più di 30 secondi ciascuno; altri due minuti al governo per fornire ulteriori chiarimenti. È in questo contesto che vien fuori un ennesimo scandalo del dopoterremoto di Campania e Basilicata.

GIORGIO NAPOLITANO (capogruppo PCI) — È vero che, delle circa 20.000 roulottes acquistate e donate tre anni fa per fronteggiare le più immediate esigenze dei sinistrati in Campania e Basilicata, solo 1.200 risultano ancora utilizzabili, mentre le rimanenti (fatta ovviamente eccezione per quelle ancora a disposizione dei terremotati) sono inservibili?

VINCENZO SCOTTI (ministro Protezione Civile) — All'origine le roulottes erano 19.587. Di esse 7.780 sono ancora utilizzate dai Comuni per i terremotati. Delle altre 11.807, effettivamente solo 1.200 sono agibili e di esse 957 sono state già mandate a Pozzuoli. Altre 1.140 sono riparabili, tutte le altre sono effettivamente in condizioni tali da essere non convenientemente rimetterle in stato. Il fatto è che dei miliardi richiesti al CIPE (Comitato interministeriale per la programmazione economica) per la manutenzione delle roulottes, ne sono stati stanziati pochissimi.

NAPOLITANO — Prendiamo atto dell'esattezza della nostra denuncia. È un grave esempio di spreco e di imprevidenza, ma anche una dimostrazione dell'assenza di una seria politica della Protezione Civile. E pensare che, secondo i calcoli dell'ACI, sarebbero

bastate 400.000 lire a roulottes per garantirne la loro costante efficienza...

Altre questioni poste prima allo stesso Scotti e poi al ministro dei Trasporti Claudio Signorile, riguardano la requisizione delle case per i sinistrati di Pozzuoli (alcuni deputati lamentano requisizioni indiscriminate e in un'area troppo vasta); il mancato trasferimento alla Protezione Civile, per la programmazione degli interventi di sua competenza, di 650 miliardi ex bilancio della Difesa; gli scoloriti nelle Ferrovie dello Stato; l'effettivo rispetto dei vincoli a realizzare nel Sud le commesse ferroviarie assegnate ad aziende meridionali.

Un gruppo di deputati socialisti chiede a Signorile se gli risultino infiltrazioni mafiose nel settore della costruzione di opere ferroviarie. Il ministro escluse. «Non mi risultano». Gli interroganti prendono atto, soddisfatti, sostenendo che «la tensione provocata da qualche notizia si alleggerisce».

STEFANO ROBOTA (Sinistra indipendente) — La risposta del ministro Signorile non alleggerisce un bel nulla: vogliamo sapere se nel Sud, per decreto, sono stati autorizzati appalti a trattativa privata, con procedure oscure. La lotta contro la mafia si fa anche soprattutto con la trasparenza delle decisioni.

CLAUDIO SIGNORILE (ministro dei Trasporti) — Datemi tempo per accertare le cose, fornirò al più presto una risposta in commissione.

La prima tornata di interrogazioni-lampo compiuta in 38 minuti, hanno parlato in 27, le 6 domande-chiave escluse. Il presidente della Camera Nilde Jotti non nasconde la sua soddisfazione per l'esito della prova: «Il «question time», è un mezzo assai vivace di confronto ravvicinato e porterà il confronto governativo-parlamentare a un livello che non si ricorda infatti che da metà novembre, superata la fase del rodaggio, il «question time» verrà trasmesso in diretta dalla RAI-TV».

Giorgio Frasca Polara

Superate le tensioni

Consolidata a Milano la giunta di sinistra

MILANO — Rapidamente, dopo le scaramucce di fine settembre, quando qualcuno si era premurato di annunciarne anche quella di Milano, le giunte in pericolo, si è arrivati ad un pronunciamiento che conferma la vitalità dell'amministrazione di sinistra. Si è passati attraverso un serio dibattito, che ha aggiornato gli obiettivi programmatici. Si sono chiarite le condizioni per continuare in una collaborazione che ha retto le sorti del capoluogo lombardo dal 1975. Giunta di sinistra, dunque, ancora, perché le preannunciate e minacciate alternative, agitate più o meno che sui, si sono subito rivelate inconsistenti e perché sulle questioni concrete, sui programmi da perseguire l'accordo è stato possibile.

Che così dovesse finire lo aveva in fondo fatto intendere anche il sindaco socialista Carlo Tognoli, che varie volte aveva sostenuto la validità dell'esperienza e proprio l'altro ieri, in una intervista, aveva dichiarato: «L'omogeneizzazione non è una diavoleria, ma, al di là delle formule e delle ipotesi, è necessario tener conto dei dati reali: i dati reali dicono che in questi anni il rapporto tra

socialisti, socialdemocratici e comunisti è stato buono e produttivo. Respingo decisamente la tesi che la giunta abbia fatto poco...».

E alla buona amministrazione di questi anni il sindaco ha fatto riferimento anche nella dichiarazione che ha preceduto il voto di conferma della maggioranza. Giudizio positivo con una sottolineatura della necessità di non fermarsi: «Lo stato di crisi generale non deve spingerci alla rinuncia di ipotesi di ripresa e di rilancio della nostra città e dell'area metropolitana». Ma la buona intenzione degli amministratori milanesi dovrà fare i conti comunque con la situazione del paese e con i provvedimenti che il governo assumerà. Il giudizio sul gabinetto Craxi, malgrado la polemica di un recente passato, sta compiendo uno sforzo, ha detto il sindaco, per ridurre il deficit pubblico che si è mantenuto elevato purtroppo anche negli anni più recenti. «Malgrado i buoni propositi espresi nel momento in cui venivano presentate le leggi finanziarie».

Le cose però adesso potrebbero andare meglio per Milano e per i Comuni come

Milano perché «la legge finanziaria è stata presentata per tempo e il Parlamento ha la possibilità di discuterla a fondo, rispettando le scadenze, e quindi c'è la probabilità che la manovra del governo porti a risultati concreti».

Fissando così i termini di un rapporto dialettico fra amministrazione locale e governo, il sindaco ha messo una pietra sull'incidente che, fino a fine ottobre, era stato di «riappacificazione», confermato da un comunicato del segretario provinciale socialista, Ugo Finetti, che ha manifestato il suo consenso alla linea degli Am.

Il PCI confermato che si devono rispettare le diverse ispirazioni ideali e anche le diverse collocazioni politiche ma che queste non possono alla fine colpire il principio dell'autonomia dell'ente locale, ha ripetuto la validità di un confronto sugli obiettivi programmatici, sulle ragioni concrete, cioè di governo. Così al tema della omogeneizzazione delle giunte al governo centrale è rimasta attaccata sotto il segno di un proprio ordine del giorno e in un intervento dai toni quarantotteschi del suo capogruppo Venegoni ha chiesto ai socialisti come possono essere alleati di chi giudicano «disastro» il governo Craxi.

L'amministrazione di sinistra affronta il periodo che precede le elezioni del 1985 con un bagaglio di impegni davvero gravosi: il passato ferroviario, il completamento delle tre linee della metropolitana, la sistemazione del centro direzionale, l'utilizzazione delle aree del Portello (doveverebbe sorgere il centro congressi collegato alla Fiera) sono capitoli decisivi per il futuro di una città che, postindustriale o no, concede sempre più spazio ad un terziario che si spera avanzato.

Oreste Pivetta

Mai così elevato il numero dei simboli

Napoli, sedici liste Polemiche in casa dc fino all'ultimo minuto

«Salta» Guido D'Angelo, candidato di De Mita - In lizza anche gruppi di inquilini, disoccupati, pensionati e monarchici

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Sedici liste. E un record mai registrato. Oltre a quelle dei maggiori partiti, di DP e dei radicali (presenti sia con Marco Pannella, sia con il Movimento federativo), ci sono i disoccupati di «Napoli Nostra», gli inquilini, i cattolici del «Nuovo Partito Popolare», i monarchici e i pensionati, anche loro divisi in due tronconi.

Qualche lista minore sarà probabilmente respinta dalla commissione di controllo, ma resta il dato impressionante di una proliferazione di raggruppamenti che ha di gran lunga superato ogni previsione. E manca, nell'elenco, la lista dei commercianti, che all'ultimo minuto hanno preferito inserirsi propri rappresentanti tra i candidati dei maggiori partiti.

La lista comunista, guidata da Valenzi, Geremia e dall'indipendente Felice Ippolito è stata — come è noto — la prima ad essere presentata. Buoni ultimi sono invece arrivati i democristiani e non certo per motivi di opportunità. La lista scudocrociata porta ancora i segni delle schermaglie e delle polemiche che l'hanno accompagnata la sua definizione. Non c'è, ad esempio — ed è il dato più significativo — il nome di Guido D'Angelo, fedelissimo

del segretario nazionale, già assessore regionale all'urbanistica. Il sfilare di De Mita è evidente. È la terza volta consecutiva che D'Angelo trascina in una solenne sconfitta il suo capocorrente.

Nella primavera di quest'anno bisognava eleggere il nuovo presidente della giunta regionale, ma l'ipotesi D'Angelo salto per volere esplicito delle correnti anti-De Mita. Alle politiche di giugno il segretario nazionale tornò alla carica, fece dimettere il suo protetto dalla carica di assessore e riuscì a trovarlo un posto nella lista per la Camera. I nemici interni prima accasero il colpo, poi si rifecero sulle preferenze. D'Angelo è risultato il secondo dei non eletti. Infine, l'episodio doveva essere il numero due, subito dopo il ministro Scotti; ma dorotei e andreettiani, insieme, hanno bocciato la candidatura. Per evitare controcolpi a Roma ora De Mita deve fare buon viso a cattivo gioco.

Divisi come sempre, con il peso della sconfitta di giugno sulle spalle («97» in città), i democristiani si sono spinti a parare i contraccolpi di una nuova campagna elettorale. Ciò che li preoccupa di più è il possibile sorpasso da parte del MSI, guidato a Napoli, così come nell'80, dallo stesso Almirante. I socialisti, scartate le candidature nazionali del ministro De Michelis o del vice-segretario Martelli, hanno optato per il numero 1 a Giulio Di Donato, ex vicesindaco. Sono saltate, invece, le candidature di Antonio Ghirelli, capo ufficio stampa di Craxi e di Mimmo Pinto, ex leader dei disoccupati organizzati, che addirittura pretendeva per sé il secondo posto.

Le liste del PSDI, del PRI e del PLI, infine, saranno rispettivamente guidate da Franco Venturi, Giuseppe Galasso e Francesco De Lorenzo.

Marco Demarco

Sgominato un clan mafioso calabrese

CATANZARO — Sei componenti di uno tra i più pericolosi clan mafiosi calabresi sono stati arrestati ieri sera da polizia e carabinieri. La banda, detta ai sequestrati di persona, agli omicidi su commissione e alle estorsioni, era composta dall'avvocato Antonio Longo, da Giuseppe Cattani, da Vincenzo Falvo, da Leopoldo Furfaro, da Natalina Rotundo e da Francesco Gattini. Quest'ultimo è noto per essere stato implicato e processato per l'assassinio e l'uccisione di Cristoforo Mazzotti. Il clan opera nella zona di Lamezia Terme. L'accusa è per tutti di associazione per delinquere di tipo mafioso.

Giunta Novelli senza alternative

Acque agitate nel PSI torinese: il «veto» è un vicolo cieco

Dalla nostra redazione

TORINO — Il PCI non accetta veti sul sindaco. L'avvocato autorevole alle linee dei comunisti torinesi è venuto dall'altra sera da Enrico Berlinguer e dalla segreteria nazionale del partito che ha discusso a lungo sulla situazione al Comune di Torino. Spetta ora al PCI che cosa intende fare, poiché non è pensabile che la crisi che da ormai quattro settimane investe Palazzo Civico possa trascinarsi per altro tempo nell'assoluta incertezza delle prospettive. Non è più tempo di meline, i socialisti scelgono fra le poche alternative che la situazione consente: una giunta di sinistra — o una giunta, sia monocolore — guidata da Novelli, o la rottura con il PCI, che porterebbe prima o poi allo scioglimento del Consiglio comunale. Non è una scelta facile, ma in questo pasticcio il PCI si è ficcato da solo sostenendo nel più totale disprezzo per gli orientamenti dell'opinione pubblica che una giunta di sinistra «rinnovata e credibile» sarebbe solo una giunta senza Novelli.

Ma a quanto si sa, non sembra che il segretario nazionale del PSI, abbia voglia di togliere il veto, anche se molti settori del suo partito pensano che sia stato un errore averlo posto. Pare, ad esempio, che il ministro Gianni De Michelis e il capogruppo alla camera Rino Formica si stiano muovendo per impedire una rottura con il PCI. Che le acque in casa socialista siano agitate lo si deduce anche dall'iniziativa di due parlamentari piemontesi, gli onn. Gabriele Salerno e Felice Borgoglio. Parlando con alcuni cronisti hanno annunciato di aver chiesto una riunione dell'esecutivo nazionale e che della giunta di Torino si discute anche nel comitato centrale, già fissato per questa fine settimana. «Il problema — ha detto l'on. Salerno — non è personale, ma riguarda una via politica». In sostanza non si può buttare a mare un'esperienza durata otto anni e da tutti giudicata positivamente soltanto per l'immotivata tasterdaggine di qualcuno. Perciò, se si deve porre fine alla collaborazione con i comunisti, la decisione deve essere assunta

nelle sedi statutarie e coinvolgendo l'intero gruppo dirigente del partito.

Intanto, a Torino, «ferivo» i preparativi per il cambio della guardia a Palazzo Civico. Il segretario cittadino del PRI, Emilio Lombardi, è pronto per una proposta PSDI, DC e PLI ad incontro «per valutare se esista la possibilità di definire un coerente quadro politico complessivo in grado di costituire un'alleanza e preparare quel programma di ampio respiro necessario ad assicurare un governo alla città». Questo incontro, precisa il segretario repubblicano, «è da tenersi entro pochi giorni o al massimo entro l'inizio della prossima settimana». «Sembra quasi che si abbia fretta di prendere atto che il pentapartito è impossibile», ha commentato causticamente un autorevole esponente socialista. E in effetti, le cose stanno proprio così. Se la rottura a sinistra si consumasse definitivamente, si potrebbe già immaginare l'iter del fallimento del pentapartito: seduti attorno a un tavolo, i partiti che reggono il governo Craxi comincerebbero a litigare prima sulla esclusione o meno della DC dalla giunta, poi sulle pesanti condizioni poste dai repubblicani e, infine, sul sindaco. Dopodiché, tutto quello che si riuscirebbe a concretizzare, sarebbe una giunta sibilena e senza faccia, eletta soltanto per gestire la campagna elettorale. Naturalmente le sorprese sono sempre possibili, ma a giudicare dai «complici» che si sono scambiati in questi giorni le forze di un potenziale pentapartito, molti sono pronti a scommettere che questa volta non ve ne saranno.

Giovanni Fasanella

PCI «informatizzato»

Le tessere e i voti comunisti? Sono lì, dentro il computer

Dalla nostra redazione

ROMA — Tutto il tesseramento, tutto il bilancio, i dati elettorali, le sottoscrizioni, l'archivio, del PCI, del CESPE, CEPSE, CERIS, saranno contenuti nelle maglie microscopiche di un sistema informatico computerizzato. La prima parte del sistema è già potenzialmente funzionante, il resto seguirà a tempi non lunghi. Alla fine della corsa, quando il piano sarà completato, la Federazione di Aosta o quella di Crotone potranno disporre direttamente in tempo reale dei dati automatici del PCI è stato presentato così alla stampa da Adriana Seroni, Gastone Gensini, dai professori Renzo Bracciali e Stefano Draghi. Era presente anche Enrico Berlinguer. Poche parole per annunciare questa «megarivista» elettronica che però non può sostituire — ha detto Adriana Seroni — né diminuire l'apporto umano e politico degli iscritti. Sarà uno «strumento», appunto, e servirà a rendere più razionale, più efficace, più preciso, il lavoro del partito a cominciare dalle ormai prossime dieci giornate per il tesseramento.

Niente cambia dunque nell'approccio del partito con la gente, né, avendo questo strumento, si ricorderà «come alcuni partiti fanno» — ha detto Adriana Seroni — al tesseramento fatto per posta, o a tavolino. Un metodo che noi riteniamo non moderno, ma burocratico, Preoccupazione eccessiva. Non tanto, se lo stesso professor Bracciali ha avvisato che qualsiasi sistema informatizzato può «provocare crisi organizzative e mascherare problemi reali».

Proprio per questo si è studiato con attenzione il sistema realizzato in Direzione: una rapida circolazione delle informazioni, infatti, se ben gestita, è senz'altro uno strumento che garantisce più trasparenza, più democrazia, più partecipazione delle esperienze, più partecipazione.

Queste premesse sono seguite dal piano operativo: sono più automatizzate le procedure per la Direzione (tesseramento, quadri, strutture, bilancio, personale, sottoscrizione, archivio, documentazione dei centri di ricerca) e entro giugno (forse) lo saranno anche quelle per i dati elettorali. La seconda tappa che inizierà l'anno prossimo sarà l'automazione del lavoro d'ufficio dell'apparato centrale. La terza fase coinvolgerà le Federazioni e i Comitati regionali (un numero limitato di pilotati) di queste strutture sarà collegato al centro-dati di Roma e disporrà inoltre di sistemi di «automazione di ufficio», e di «posta elettronica». Uno dei risultati finali sarà la costruzione di un «osservatorio» sullo stato del partito. Comitati Regionali e Federazioni ne discuteranno già a fine novembre in un seminario.

Inutile nascondere: se pure questo complesso sistema in gran parte si limiterà a rendere più efficienti importanti procedure del partito, per alcuni aspetti prefigura anche un nuovo tipo di quadro del partito. I curatori del sistema informativo l'hanno definito «meno umanista, ma che sa usare i «numeri» che opera non solo ad intuito e buon senso, ma sulla base di dati e informazioni. In tutto il partito di massa ci si è accorto di questo cambiamento di discorso del primo della politica. «Il progetto non è in mano agli informatici, è una garanzia», ha commentato l'informatico professor Bracciali.

L'86% dei Comuni costretti alla sovrimposta sulla casa

ROMA — La stragrande maggioranza (l'86%) dei Comuni italiani è stata costretta ad applicare la sovrimposta comunale straordinaria sul reddito dei fabbricati (SOCOF), decisa dal precedente governo Fanfani. Secondo dati provvisori i Comuni italiani che hanno istituito la SOCOF sono 6921 su un totale di 8088. Solo il 14 per cento dei Comuni italiani ha quindi rinunciato a tassare le case. Per di più quasi tutti i Comuni sono stati costretti ad applicare l'aliquota massima pari al 20 per cento del reddito del fabbricato; i Comuni che hanno scelto aliquote inferiori sono soltanto 723.

Non ancora pagati gli aumenti a migliaia di insegnanti

ROMA — Il ministero del Tesoro non ha pagato neppure questo mese a migliaia di insegnanti gli aumenti di stipendio e i relativi arretrati. Per questi insegnanti non esiste, quindi, il contratto firmato questa primavera tra sindacati e governo. I sindacati scuola CGIL-CISL-UIL hanno ottenuto non più tardi dell'altro ieri dal ministro Faluucci assicurazioni che vi sarebbe stato un intervento della Pubblica Istruzione sul Tesoro sia per gli aumenti e gli arretrati sia per l'irrecuperabile blocco della carriera imposto a migliaia di docenti, con il «taglio» degli scatti. I sindacati avevano definito insufficienti le assicurazioni della Faluucci. Puntualmente, le riserve si sono rivelate fondate.

Aldo Corasanti eletto nuovo giudice costituzionale

ROMA — È Aldo Corasanti il nuovo giudice costituzionale designato dalla Corte di Cassazione in sostituzione di Michele Rossano, cesso dalla carica il 3 ottobre scorso. Il dr. Aldo Corasanti, che proviene dalla Procura generale, e che ricopre l'incarico di avvocato generale presso la Cassazione, è stato eletto dopo il ballottaggio effettuato ieri. Corasanti ha avuto 142 voti contro 134 andati all'altro candidato al ballottaggio, il dr. Francesco Greco.

Legge quadro: il governo è latitante. Oggi conferenza stampa del PCI

ROMA — I gruppi parlamentari comunisti della Camera e del Senato e la sezione pubblica amministrazione del dipartimento problemi dello Stato della Direzione del PCI illustreranno in una conferenza stampa che si terrà oggi alle ore 12, presso la sede del gruppo della Camera, «Le iniziative del PCI per l'attuazione della legge quadro sul pubblico impiego a sei mesi dalla sua approvazione e di fronte alla latitanza del governo». L'incontro con i giornalisti sarà presieduto dall'on. Giorgio Napolitano; interverranno il sen. Roberto Maffioletti, il prof. Luigi Berlinguer, l'on. Augusto Barbera, il sen. Giorgio De Sabbata e l'on. Francesco Loda.

Assemblea degli operatori del settore

Entrerà presto in funzione un «cervellone» per il turismo

ROMA — Una mezza rivoluzione nel turismo, almeno a parole. Con piglio risoluto e manageriale, il nuovo ministro per il turismo e lo spettacolo Lagorio ha infatti promesso di cambiare tutto o quasi.

Basta, intanto, con la guerra ricorrente dei dati a ogni fine stagione, ora il settore sarà finalmente dotato di un grande elaboratore elettronico IBM (il provveditorato generale dello Stato che ha approvato l'acquisto) che ci fornirà tempestivamente cifre precise come l'oro. Ciò che è anche un primo passo verso la creazione di quell'«osservatorio» turistico permanente che è pur previsto dalla legge quadro.

Tutto questo Lagorio lo ha annunciato all'assemblea del settore turismo della Confindustria svoltasi ieri a Roma: non più quindi, termini lunghi e mancanza di visione di insieme che hanno sino a qui impacciato l'opera del ministero.

Non basta. Il fattivo ministro ha reso nota l'avvenuta costituzione del comitato di coordinamento per il «turismo». Un comitato che tutte le forze di massa ci si è accorte di questo cambiamento di discorso del primo della politica. «Il progetto non è in mano agli informatici, è una garanzia», ha commentato l'informatico professor Bracciali.

Un documento con richieste precise pronti. Sarà rinnovata la legge (che scade il 31 dicembre prossimo) per il rinnovo dei buoni benzina ed autostradali per gli stranieri; e sarà richiesta una partecipazione promozionale alle prossime Olimpiadi di Los Angeles «in modo da poter presentare al mercato americano — grande serbatoio dei flussi turistici internazionali — un'immagine completa dell'offerta italiana». Turismo come un'azienda vera e propria, sembrano tutti d'accordo.

Maria Rosa Calderoni

È passato alla Camera l'insufficiente decreto legge del governo Craxi sugli sfratti

No della maggioranza al rinnovo dei contratti d'affitto

Strappato dal PCI il rinvio fino al giugno dell'84 delle esecuzioni in Campania e in Basilicata. Un duro colpo del governo per i ventimila alloggi di Napoli

ROMA — Voto contrario dei comunisti, ieri sera alla Camera, al decreto-bis sugli sfratti che proroga solo i termini per chiedere una proroga della esecuzione, ma che resta chiuso a una serie di bisogni di situazioni drammatiche. Le quali — come la questione delle finite locazioni per le case, per i negozi e i laboratori artigianali — sono rinviate dal governo a un ipotetico disegno di modifica della legge dell'equo canone. Infatti, esecutivo e maggioranza hanno eretto un muro di dinieghi a emendamenti e ordini del giorno del gruppo comunista che, superando la perfetta logica del due tempi di intervento (seguita anche in questo campo dal governo) miravano a introdurre già oggi nella legislazione locazioni alcuni elementi di miglioramento, tali da consentire una maggiore stabilità dei contratti (e quindi meno sfratti) e una effettiva mobilità da casa a casa per le famiglie sfrattate per necessità del proprietario.

Gli unici fatti positivi strappati in aula riguardavano: 1) un prerogativo al 30 giugno 1984 della sospensione degli sfratti e una proroga delle requisizioni (al 31 dicembre 1984) a Napoli e nelle zone terremotate della Campania e della Basilicata, richieste da un emendamento comunista accolto a larghissima maggioranza; 2) lo spostamento, sempre al 30 giugno 1984, del termine per poter chiedere ai pretori delle zone

«calde» la proroga di un anno nella esecuzione degli sfratti. I comunisti avevano posto altri problemi di grande rilievo. Anzitutto la questione del rinvio automatico dei contratti che scadevano per finita locazione. Il relativo emendamento è stato dichiarato inammissibile, dopo che la maggioranza lo aveva già respinto in commissione. Analogo problema per laboratori artigianali, negozi, studi professionali ed esercizi turistici.

Ma la maggioranza (e in questo vi è una responsabilità del PSI per aver rinunciato ad alcune sue posizioni) e il governo si sono accanti a dir di no ad altre necessarie, impropragabili misure (tant'è che sulle stesse alla Camera proprio l'altro ieri è stata chiesta l'urgenza per la proposta di legge del PCI di modifica dell'equo canone): a) concreti poteri ai sindaci delle aree «calde» per utilizzare, affittandoli, gli alloggi vuoti; b) l'obbligo per le assicurazioni e gli enti di previdenza di porre a disposizione dei comuni l'80% degli alloggi disponibili; c) la costituzione di commissioni locali per la graduazione degli sfratti (formate dal sindaco, dal pretore dal prefetto); d) norme tese a fare in modo che il canone degli alloggi pubblici sia effettivamente riportato al reddito degli inquilini; e) modifica del fondo (previsto per la integrazione dei canoni per le famiglie più bisognose) che snellivano le procedure e stanziavano 80 miliardi per il 1984 (il governo non prevede

una lira). Ugualmente assurda la posizione del governo nel respingere ordini del giorno comunisti, degli indipendenti di sinistra e del PDUP tesi ad impegnare l'esecutivo ad affrontare finalmente e in tempi ravvicinati le questioni dei riscatti delle case popolari, dei rinnovi dei contratti, del finanziamento del programma straordinario per Napoli.

Riguardo a quest'ultimo problema fatto particolarmente grave è che l'ordine del giorno, che aveva come primo firmatario il compagno Andrea Geremica, ma che era stato anche sottoscritto dagli onorevoli Caria (PSDI), Raffaele Russo (DC), Nicola Scaglione (PSI), non ha avuto il sostegno di questi, oltre che quello dei gruppi da essi rappresentati. Il rifiuto di questo ordine del giorno minaccia di provocare un gravissimo blocco nella realizzazione del programma straordinario dei 20 mila alloggi di Napoli, iniziato da Maurizio Valenzi quando era sindaco di Napoli e commissario straordinario. In Di fronte a un atteggiamento di ostinato rifiuto non poteva non averli il voto contrario dei comunisti, preannunciato dal compagno Albogheretti, il quale, di fronte alla totale insensibilità della maggioranza per il dramma dell'emergenza abitativa ha affermato che il PCI si farà promotore nel Paese di un grande movimento popolare per la riforma della legge di equo canone e per una politica della casa più produttiva.